

# Magritte, dipingere enigmi per capire la vita



di Daniela Annaro

**“Ceci n’est pas une pipe”**. Questa non è una pipa si legge in un celeberrimo olio di **René Magritte**, scomparso a Bruxelles il giorno di Ferragosto del 1967. Un tumore al pancreas lo distrugge in pochissimo tempo, tre mesi dopo avrebbe compiuto settant’anni. Era nato a Lessines, in Belgio, nel novembre del 1898.

Un maestro della pittura surrealista e non solo del suo paese. Ripete spesso che non ama dipingere, ma nel corso della vita firma più di 800 opere, assolutamente riconoscibili e a lui ascrivibili. In Italia, le vediamo soltanto alla Pinacoteca Civica di Savona e la Peggy Guggenheim di Venezia e, ovviamente, nelle tante mostre temporanee a lui dedicate e che ottengono sempre un grande consenso di pubblico.

Ammalia la sua pittura, cattura la nostra mente proprio per quella straordinaria capacità di straniamento che induce con i soggetti misteriosi, ricchi di riferimenti letterari e cinematografici.

Magritte è figlio di un mercante, compie studi classici e frequenta l’Accademia di Belle Arti della capitale. E’ un giovane aperto e curioso. Le Avanguardie dei primi anni del Novecento lo interessano molto. Gli inizi sono cubo- futuristi. Dopo aver amato **Braque**, si appassiona alle opere di **Boccioni**, **Balla**, **Severini** perché de-strutturano le immagini e, nel contempo, “svelano la psiche”, così ci racconta lo storico *Giorgio Cortenova*.

Ed è la psiche che lo intriga con i suoi difficili enigmi , talvolta manifesti nei sogni, o più semplicemente nei tormenti della nostra mente. Per questo quando incontra le tele metafisiche di Giorgio de Chirico ha come un’illuminazione, “una scintilla creativa” scrive *Cortenova*.

Immagini apparentemente illogiche, con un grande uso della parola che gettano lo spettatore in uno stato confusionale, di spaesamento che allontana e attrae nel contempo. Scardina la logica facendo diventare gli

oggetti o i soggetti che dipinge **“sensazionali”** .E' lui stesso che lo spiega in una conferenza del 1938. E, sempre in quell'occasione dice:” **I titoli sono scelti in modo tale da impedire anche di situare i miei quadri in una regione rassicurante** (della mente ndr) **che lo svolgimento automatico del pensiero potrebbe trovare loro.”**

Esattamente come fa nel 1926, agli albori della carriera, scrivendo sotto la rappresentazione di una pipa **“Ceci n'est pas une pipe”** che intitola: **“La trahison des images”**, cioè **“Il tradimento delle immagini”**

